

## Vivere al Nuovo tra cultura e sport

### LA VOCE DELLE DECANE E DELLE CAPITANE

Vivere la vita universitaria in un contesto collegiale è un'opportunità unica per arricchirsi umanamente e culturalmente: non si tratta solo di condividere stanze e corridoi, ma di creare insieme occasioni di crescita, amicizia e sostegno reciproco. Diventa questo il ruolo delle Decane, quest'anno da noi ricoperto, Silvia Fornaro e Beatrice Demartini: organizzare attività per la condivisione e cercare di rafforzare i legami, anche con le nuove arrivate, attraverso momenti volti a unire leggerezza e impegno. Quest'anno i momenti cardine sono stati la gita a Berlino e la festa collegiale: non sono state solo occasione di svago, ma delle opportunità per rompere le barriere tra le annate, e creare un'atmosfera familiare che rende speciale la vita collegiale.

L'organizzazione della festa è stata la nostra piccola sfida quest'anno, dall'inizio abbiamo creduto nelle potenzialità del nostro Collegio e dei suoi spazi, volendo dare valore al grande giardino di cui dispone. Ad essa ha contribuito con impegno costante un comitato, costituito da alunne delle varie annate: ognuna ha rivestito un compito tra decorazioni, giochi, sponsor, cibo e bevande. Sin dal mattino del 23 maggio, giorno della festa, tutte le collegiali si sono impegnate nel rendere il giardino irriconoscibile e far immedesimare nel tema "Circus Night" tutti gli invitati; durante la festa abbiamo potuto ammirare i colori del tramonto, gustando la sangria e il cibo offerto dal Collegio e da alcuni sponsor. Possiamo, con molto orgoglio, affermare che è stato un grande successo e ci auguriamo di poter nuovamente ospitare la prossima edizione tra le nostre mura.

Un altro momento significativo è stata la gita collegiale a Berlino: passeggiando nelle vie della città, tra cultura e arte, come la Porta di Brandeburgo e i murales, e la sera gustando qualche piatto tipico accompagnato da un boccale di birra. Siamo partite in 31, nel mese di marzo, condividendo anche la prima notte in aeroporto per prendere il primo volo in mattinata. Durante i quattro giorni di viaggio siamo state affascinate e sorprese da vari scorci e bellezze della città caratterizzata da arte underground attiva e interessante. La visita al Memoriale dedicato alle vittime dell'Olocausto è stata il momento più intenso, un momento di riflessione sul passato e, purtroppo, su un presente che chiede responsabilità e la nostra partecipazione.

Se c'è una cosa che questo anno da Decane ci ha insegnato è che la collegialità non nasce da sola: va curata. La nostra speranza è di aver contribuito a coltivare lo spirito di comunità, solidarietà e collaborazione, incoraggiando ciascuna a sentirsi parte integrante di questo progetto comune, che va oltre lo studio, in cui la crescita personale va di pari passo con quella collettiva.

*Beatrice Demartini e Silvia Fornaro  
(Fisica e Medicina e Chirurgia, matr. 2022)  
Decane delle Alunne a.a. 2024-25*

Il Torneo sportivo Intercollegiale è, ogni anno, uno degli appuntamenti più attesi dalla comunità collegiale pavese. Non si tratta soltanto di una competizione sportiva: è un evento che ci impegna e ci appassiona per mesi, un'occasione per coltivare le nostre passioni o, per chi parte da zero, per scoprirlne di nuove. Ma ciò che rende davvero speciale il Torneo non sono solo le partite, bensì il tifo che le accompagna. Sentire i cori, vedere il nostro Collegio schierato a sostenere le squadre, percepire la carica che arriva dagli spalti è qualcosa di difficile da descrivere a parole. È il momento in cui ci si sente parte di qualcosa di più grande, uniti da uno stesso obiettivo.

Per noi del Collegio Nuovo, il torneo di quest'anno è stata una sorpresa che ha superato ogni aspettativa. Il secondo posto generale delle nostre ragazze è stato il premio più grande, soprattutto dopo un anno tutt'altro che semplice. I risultati parlano chiaro: primo posto in atletica, secondo posto in basket e pallavolo, terzo posto in dragon boat e basket 3x3, quarto posto in beach volley e calcio. Siamo salite sul podio in quasi tutte le discipline, portando a casa ben 7 coppe: un risultato che ci riempie di orgoglio e che testimonia il lavoro e la determinazione di tutte le squadre.

Per noi capitane, è stato un anno di impegno, emozioni e soddisfazioni: l'orgoglio per la squadra e la gratitudine per il tifo non sono mai venuti meno. La voglia di combattere per il "coppone" è stata la nostra costante motivazione e, anche se quest'anno l'abbiamo perso per un soffio, questo ci dà ancora più carica per il futuro. Sappiamo di avere un grande potenziale e siamo certe che nei prossimi anni le soddisfazioni saranno ancora maggiori.

Di seguito, le voci delle nostre Capitane per raccontare da vicino l'esperienza di ogni disciplina:

“Sono molto soddisfatta del nostro risultato a Dragonboat quest’anno, il terzo posto è sicuramente meritato, ma sono sicura che possiamo sempre migliorare! Personalmente, non solo da capitana, è lo sport che mi sta più a cuore e nonostante servano responsabilità e disciplina per l’impegno preso, sono molto felice di aver avuto questo incarico dalla ex Capitana e Nuovina Gaia Langella. Come sappiamo, il Dragonboat è uno sport di coesione non solo tra Nuovine ma include i collegiali Fraccarotti, con i quali abbiamo creato un solido legame quest’anno, tra allenamenti e pizze di gruppo. Lo sport è anche rete relazionale! La giornata della gara è sempre piena di grande suspense e aspettative; la soddisfazione di vedere la tifoseria più numerosa tra tutti i Collegi presenti formata dall’armata Nuovina in via Milazzo, nonostante il caldo torrido, non ha eguali; sono grata di ciò. Sono molto fiera della squadra per come ha reagito e sostenuto le fatiche della gara, e per aver festeggiato il nostro traguardo: lo auguro anche per il futuro.” – *Desirée Vitalini*, Capitana di Dragonboat

“Sono estremamente orgogliosa del percorso che abbiamo fatto come squadra: se all’inizio del Torneo Intercollegiale mi avessero detto che saremmo arrivate in finale, avrei stentato a crederci! Era da anni che non riuscivamo a superare i quarti di finale, invece, quest’anno, grazie soprattutto a dei super allenatori, siamo partite dai fondamentali fino ad arrivare a eseguire degli elaborati schemi di gioco. Quello che mi rende più soddisfatta è che siamo diventate una squadra molto unita e affiatata e che siamo cresciute tutte insieme, senza lasciare nessuna indietro. Abbiamo affrontato tutte le partite con grinta ed entusiasmo, grazie soprattutto alla carica dataci dalla nostra tifoseria. Oltre agli allenamenti, ci sono state diverse occasioni di divertimento e di convivialità anche al di fuori del campo e questo ha permesso di rafforzare ancora di più la coesione della squadra. Non potevo chiedere di meglio che concludere la mia “carriera” cestistica nell’Intercollegiale con un secondo posto nel torneo di basket e un terzo posto in quello di basket 3x3. Ora passo la fascia a Ilaria Maccioni che sono sicura saprà guidare la squadra e farla crescere ancora!” – *Sofia Fini*, Capitana di Basket

“Diventare Capitano d’atletica della squadra di quest’anno è stata una sorpresa per me. Era una certa responsabilità visto anche le belle prestazioni sportive in basket e in pallavolo; tuttavia, con il supporto delle mie compagne di squadra e di Collegio l’onore è diventato entusiasmo e voglia di vincere. La sorpresa più grande è stata vedere ragazze provenienti da sport più disparati mettersi in gioco e provare a concorrere nelle varie discipline dell’atletica, anche se per un giorno solo. Maggio è un periodo impegnativo sia a livello sportivo che collegiale quindi, tra infortuni e impegni di varia natura, siamo passate dalla paura di non riuscire a trovare abbastanza componenti della squadra all’alzare la coppa sul punto più alto del podio, dimostrando che il lavoro di squadra vale molto di più di tanti primi posti individuali e personalmente penso che questo riassuma alla perfezione lo spirito collegiale. È stata una giornata memorabile e sono fiera di tutte le componenti della squadra e di tutte quelle che ci sono venute a sostenere: tornassi indietro non esiterei un secondo a riaccettare questo impegnativo ma allo stesso tempo gratificante ruolo.” – *Silvia Malinverno*, Capitana di Atletica

“Quest’ultimo Torneo Intercollegiale ci ha regalato emozioni indescrivibili: molti sono stati gli attimi di adrenalina pura, quando abbiamo raggiunto i traguardi per cui tanto avevamo lavorato. Quest’anno nella nostra squadra di calcio c’è stata una grande crescita, non solo a livello tecnico, ma soprattutto a livello di intesa, di complicità. Il passo più importante lo abbiamo fatto quando abbiamo capito che solo divertendoci e credendoci fino in fondo avremmo raggiunto i nostri obiettivi. Ognuna di noi ha messo tutta sé stessa, sia negli allenamenti che in partita! Quando la squadra diventa come una seconda famiglia, allora sai di non poter chiedere nulla di più. Quest’anno per me è stata una grande sfida: era la prima volta in assoluto che indossavo la fascia da Capitano. All’inizio non è stato facile, sentivo molto la responsabilità di far bene, non solo per me, e la paura spesso non mi permetteva di dare il massimo. Ma in questo la squadra mi è stata preziosa e di grande supporto, aiutandomi a credere non solo nel gruppo, ma anche in me stessa. Abbiamo raggiunto un grande risultato, soprattutto perché il livello delle squadre di quest’anno si era alzato molto. Sono state partite sfiancanti, sia fisicamente (numerosi lividi lo testimoniano), sia mentalmente, poiché le ultime tre partite si sono concluse ai calci di rigore, dove la tensione era davvero alle stelle. Purtroppo, nella semifinale e finale la fortuna non è stata dalla nostra parte, lasciandoci un po’ l’amaro in bocca per la medaglia di legno, ma nonostante questo abbiamo fatto vedere in campo che siamo una vera squadra, con un grande potenziale, che speriamo di far crescere sempre più negli anni a venire. Penso che in noi rimarrà sempre impresso il momento in cui abbiamo segnato il rigore vincente ai quarti di finale contro il nostro storico rivale, il Collegio Castiglioni, assicurandoci il passaggio alla semifinale. La corsa verso le compagne, gli abbracci, i cori della nostra tifoseria

che ha invaso il campo per raggiungerci e festeggiare con noi: è stata un'emozione che non dimenticherò mai, e che mi spinge a continuare questo percorso con tanta passione! – *Valentina Cantoni, Capitana di calcio*

*Arianna Albertini  
(Studi dell'Africa e dell'Asia, matr. 2023)*



## **CON IMPEGNO E AMBIZIONE**

**Sandra Bruni Mattei Lecture, con Barbara de Muro e Paola Lanati**

Non è sicuramente un'esperienza che capita tutti i giorni quella avere la possibilità di ascoltare e fare domande a persone simbolo di successo del tuo settore.

Andare oltre alle informazioni che troviamo su Linkedin o su un CV che appaiono come uno sterile elenco di successi ma che non raccontano tutti gli sforzi, ambizioni e anche ripensamenti è di fondamentale importanza per riuscire a prendere queste figure come modello.

Vedere i loro traguardi, quali strade hanno intrapreso per raggiungerli ci permette di rispecchiarci nelle loro storie e trarne elementi di spunto per definire il nostro percorso.

Il denominatore comune del Collegio Nuovo è sicuramente un buon punto di partenza per infondere fiducia nelle attuali studentesse, il cui futuro è ancora tutto da definirsi: possono infatti essere presenti ancora tanti punti di domanda e incertezze. Capire quali siano stati gli stimoli che durante la loro vita da collegiali le hanno più aiutate e “rubare” suggerimenti su quali siano le prospettive una volta laureate sono occasioni da non farsi sfuggire: in questo senso la disponibilità e la gentilezza delle oratrici ci ha permesso di soddisfare ogni nostro dubbio.

Elena Paola Lanati è una imprenditrice nel settore farmaceutico che basa il suo successo sul duro lavoro: non smettere mai di imparare e migliorarsi ogni giorno, la sua convinzione guida. Partendo da studi come chimico farmaceutico è riuscita ad ampliare le sue conoscenze nell'ambito del business, dimostrando grande

imprenditorialità e senso di leadership. Come ci ha raccontato, nell'incontro condotto da Anna Carmassi (allora Project leader, ora Presidente di STEAMiamoci), è riuscita e continua a circondarsi di persone di talento che contribuiscano al suo lavoro, senza aver paura di essere “superata” poiché consapevole delle proprie abilità e degli sforzi che lei stessa fa per aumentarle. Questa mentalità purtroppo non è ancora dominante in Italia, ma nelle aziende che ha fondato persegue il principio del richiedere tanto ma dare tanto; infatti investe moltissime risorse nel promuovere e supportare altre nuove start up, anche come Vice presidente dell'associazione Italian Angels for Biotech.



Questo circolo virtuoso che deriva dal duro lavoro svolto (che non si ferma al beneficio del singolo, ma che viene ridonato alla società affinché vi possa essere una crescita collettiva) è grande fonte di fiducia nel futuro per noi studentesse, che troppo spesso siamo esposte al modello del “merito” di un individuo a discapito degli altri.

Personalmente mi auguro che sempre più persone prendano a modello Paola Lanati e che quindi gli sforzi fatti da chi ci ha preceduto non si esauriscano nella loro persona, ma che attraverso il nostro impegno, che sicuramente non deve mancare, possano generare ulteriori benefici alla società, garantendo a tutti un degno riconoscimento del proprio percorso; allontanando la competitività malsana propria dell'individualismo che porta solo a sofferenza.

*Margherita Peirano  
(Industrial Nanobiotechnologies for  
Pharmaceuticals, matr. 2023)*

Ambizione, impegno e tenacia è ciò che traspare dalle parole di Barbara de Muro, avvocata socio di LCA studio legale, accolta dal nostro Collegio in occasione della oramai tradizionale Sandra Bruni Mattei Lecture. L'ambizione è ciò che ti consente di porti degli obbiettivi, l'impegno e la tenacia nel raggiungerli. Barbara ad oggi ha già raggiunto grandi soddisfazioni e ritiene che il Collegio Nuovo sia stato un luogo-impulso della sua carriera: ci ha tenuto ad evidenziare come in Collegio si ha modo di frequentare e vivere con persone ambiziose, che hanno grandi obbiettivi, e che è proprio questo che consente a te stesso di sognare in grande. Questa frase è stata di grande stimolo.

Questa sera ho sognato in grande anch'io.

Che non sia scontato cosa ti può dare il Collegio l'ho sempre pensato, ma questa sera ho avuto la possibilità di toccarlo con mano: al Nuovo si stringono legami preziosi, si cresce e si ha modo di conoscere da vicino persone di successo che non solo ti raccontano la strada che hanno percorso, ma che ti indicano anche le tappe per seguirla.

Barbara ha piacere di ospitarci in studio, ha piacere di conoscere i giovani, di vedere il loro modo di apprendere così diverso da generazione in generazione e di crescerli e formarli nella loro esperienza lavorativa.

Infine, se il Collegio nuovo ha sempre cercato di evidenziare l'importanza della figura femminile nell'ambito lavorativo, ovvero il rilievo che una donna può acquisire nella sua carriera, il merito di Barbara non è stato solo perseguiro questo obbiettivo nella sua carriera, ma anche quello di costituire un'associazione – AslaWomen – volta a promuovere e diffondere anche nell'ambito della professione legale una cultura inclusiva, di parità e di valorizzazione di tutte le differenze. Questo merito gliel'ha riconosciuto anche Forbes Italia, includendola nell'elenco delle 100 donne italiane vincenti (un riconoscimento assegnato anche a Paola Lanati).

Penso che avere modo di conoscere così da vicino personalità di questo calibro sia un valore aggiunto per la propria formazione, per la carriera, ma soprattutto per l'ambizione, che è l'ingrediente indispensabile per realizzare i propri desideri.

*Micol Rotta  
(Giurisprudenza, matr. 2020)*

## **ACADEMIA E IMPRESA: DAVVERO COSÌ DISTANTI?**

**Con Maria Teresa Ferretti**

Sapevo che il mondo accademico e quello imprenditoriale stessero iniziando a dialogare sempre più, ma non avrei mai immaginato che una persona potesse incarnare entrambe le dimensioni in modo così completo. Quando ho saputo dell'incontro con la professoressa Maria Teresa Ferretti, neuroscienziata e neuroimmunologa di fama internazionale, io e le mie compagne, studentesse di Medicina e non, ci siamo messe subito al lavoro per prepararci. Cercando informazioni su di lei, ci siamo immerse nella sua biografia, nelle sue pubblicazioni e nei suoi interventi divulgativi. È stato così che abbiamo scoperto una figura capace di combinare il rigore scientifico con una visione imprenditoriale innovativa, creando un ponte concreto tra ricerca e realtà applicata.

Maria Teresa Ferretti è una fonte di ispirazione. Specializzata in Alzheimer e pioniera della Medicina di genere, affronta temi che, durante il percorso universitario, vengono spesso appena accennati, se non ignorati del tutto. Nel 2016 ha co-fondato il "Women's Brain Project", un'organizzazione no-profit. Questo progetto è diventato un punto di riferimento mondiale per lo studio delle differenze di genere nella medicina e per la promozione della medicina di precisione nelle malattie neurologiche e psichiatriche.

La sua carriera è decisamente internazionale: laureata in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche all'Università di Cagliari, ha poi proseguito gli studi tra Inghilterra e Canada, dove ha conseguito un dottorato in Farmacologia all'Università McGill di Montreal. Ha lavorato in Svizzera e Austria, costruendo un profilo professionale che spazia dalla ricerca pura alla divulgazione, passando per la formazione. Ha pubblicato articoli su riviste prestigiose come "Nature" e "PNAS" ed è regolarmente invitata a conferenze internazionali per parlare di temi come la medicina di precisione, le differenze di genere e la malattia di Alzheimer.

Oltre alla ricerca, la professoressa Ferretti insegna in corsi universitari e si occupa di formazione specialistica per medici e operatori sanitari. Attualmente è docente nel programma "Certificate for Advanced Studies in Gender Medicine" all'Università di Zurigo e presso la Medical University di Vienna. Come divulgatrice, è stata TED-x speaker nel 2019 e nel 2021, affrontando temi complessi con un linguaggio chiaro e accessibile. Uno dei suoi interventi che mi ha colpito di più è quello in cui spiega il potenziale della medicina di precisione in neurologia, paragonandolo al successo che questo approccio ha già avuto in oncologia.

Alla conferenza la professoressa Ferretti ha parlato delle differenze di genere in medicina, che non si fermano agli aspetti biologici, ma includono anche fattori socioculturali e fisiopatologici, oltre ai limiti della sperimentazione farmacologica tradizionale. Ha sottolineato come la medicina standardizzata, basata su "un modello valido per tutti", non sia più sufficiente e abbia bisogno di un approccio più personalizzato e inclusivo. Grazie alla preparazione svolta, abbiamo potuto seguire con attenzione le sue riflessioni e apprezzare appieno l'importanza dei temi trattati, strumenti che possono rivoluzionare diagnosi, trattamenti e prevenzione.

Questo incontro è stato molto più di una semplice conferenza, è stata un'esperienza che ci ha arricchito come studentesse e future professioniste, insegnandoci il valore di approfondire, di prepararci e di cogliere ogni opportunità per imparare. La professoressa Ferretti ci ha mostrato quanto la scienza possa avere un impatto diretto sulla pratica clinica se usata con una visione concreta e aperta al cambiamento. Spero che il suo lavoro continui a ispirare noi studenti, nonché il mondo medico e accademico nel suo insieme.

*Alessia Sant  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2020)*

## **COVANDO UN MONDO NUOVO: DONNE E LIBERAZIONE**

**Con Benedetta Tobagi**

Nei primi anni Settanta l'Italia è un Paese dai mille volti in cui ragazze in minigonna e signore con lo scialle in testa convivono con le anime dei movimenti femministi, formati da avvocate, contadine, attiviste e operaie.

Nonostante le differenze, le grandi lotte del decennio vengono portate avanti a ranghi uniti, soprattutto per quanto riguarda il diritto all'aborto e la violenza di genere.

Nel libro *Covando un mondo nuovo. Viaggio tra le donne degli anni Settanta*, collaborazione per Einaudi tra i fotoreportage di Paola Agosti e i racconti di Benedetta Tobagi, si ripercorrono gli anni del femminismo italiano, un'epoca di rivoluzioni che hanno rotto con il passato e segnato in maniera decisiva le moderne conversazioni intorno all'intersezionalità.

Agosti, fotografa torinese di nascita ma romana di adozione, nei suoi primi anni di avvicinamento e studio dei movimenti femministi ha immortalato parecchi spazi di condivisione nella Capitale, dalle Università alle testate giornalistiche, da Radio Donna (prima dell'incendio da parte dei fascisti) ai consultori. Il risultato è stato un florilegio che rappresentava veramente tutti gli strati sociali attivi nell'«unica rivoluzione riuscita del Novecento», cioè quella delle donne. I suoi scatti, dopo mezzo secolo e due ondate di femminismi, riacquistano una voce e si illuminano grazie alle lucide osservazioni di Tobagi, storica e scrittrice, la quale ne ricostruisce i contesti e le occasioni nei brevi saggi di accompagnamento.

Tobagi visse la giovinezza durante gli anni Novanta, un'epoca in cui la televisione berlusconiana aveva atrofizzato la diffusione mediatica di idee e pensieri femministi; il suo intento ricostruttivo, un regalo utilissimo per le ragazze che sono venute dopo di lei, è tornare in un tempo in cui si sono generati vivaci dibattiti di genere attuali ancora oggi (basti pensare al *Monologo della civiltà patriarcale*, una prima «presa di coscienza» di Carla Lonzi risalente al 1970), le prime lotte per l'emancipazione e la liberazione delle donne. In qualità di eccellente storica, riferisce la moderatrice Marina Tesoro, professoressa presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia, Tobagi evita di restituire un quadro idilliaco di queste sorellanze primordiali, segnate fin da principio da lotte e discordie interne: in altre parole, le donne dovevano guardarsi dal feroce tribunale dello sguardo delle altre donne. A titolo di esempio, si potrebbero citare gli attriti tra le donne che trent'anni prima avevano partecipato alla Liberazione – oggetto di interesse nel precedente lavoro di Tobagi *La resistenza delle donne* – e le protagoniste della liberazione sessuale sessantottina, della quale in Italia si avranno echi più tardivi proprio negli anni Settanta: le ragazze degli anni Quaranta non sentivano proprio quel linguaggio fisico e sessuale utilizzato dalle militanti della Seconda ondata, in quanto erano state loro stesse protagoniste di una silenziosa rivoluzione sessuale *ante litteram* all'interno dei rifugi che condividevano con i compagni e per la quale erano state ostracizzate e rapidamente relegate tra le tacite mura domestiche.

Nonostante i dissidi interni ai movimenti, questa stagione di lotte e fermenti resta importante perché portò prima una consapevolezza e poi complicità e unione tra le proletarie e le attiviste della sinistra extraparlamentare: un caso esemplare è la prima grande manifestazione unitaria per l'aborto, svoltasi a Roma il 6 dicembre 1975 e in cui femministe, radicali e comuniste – queste ultime ritenute dai membri del PC un ostacolo perché, nella lotta per l'autodeterminazione della donna, rompevano l'unità del movimento operaio rendendo la maternità una questione privata – sfilarono per ottenere il diritto di scelta sul proprio corpo. Le donne, all'epoca ancora pochissime, scesero in piazza disarmate e per niente intimorite dal numero sproporzionalmente elevato di forze dell'ordine. Esse ribaltarono la rappresentazione che le voleva isteriche, lesbiche, sovversive e squilibrate, rivolgendosi con un'inaudita sagacia alla controparte maschile (“voi siete armati perché avete paura di noi!”) e mettendo intelligentemente in discussione la virilità e l'autorità dei poliziotti. Il titolo stesso del lavoro di Agosti e Tobagi riprende uno dei tanti slogan che autoironicamente si riappropriava dello stereotipo della donna-gallina petulante e sciocca: guai a chi mi rompe l'uovo, sto covando un mondo nuovo! Queste donne, consapevoli che non sarebbero vissute abbastanza a lungo per vedere gli esiti della loro lotta, hanno consegnato alle generazioni successive un embrione di pensiero anticonformista e la sanguinosa conquista di diritti inderogabili per le sorelle e le compagne a venire.

Marzia Anzalone  
(Lettere, matr. 2023)

## ESPLORAZIONI

### Con Giovanni Caprara

Il giornalista scientifico Giovanni Caprara, storico editorialista del *Corriere della Sera* e presidente dell'UGIS (Unione Giornalisti Italiani Scientifici), ha tenuto una conferenza al Nuovo dedicata alla sua esperienza pluridecennale nel campo della divulgazione scientifica e in particolare all'evento che ha segnato un'epoca: lo sbarco sulla Luna del 1969. L'intervento si è articolato in una stimolante chiacchierata tra Caprara e il moderatore, il mio professore di struttura della materia e ex direttore del Dipartimento di Fisica, Pietro Carretta.

Caprara ha iniziato ricordando come la sua vocazione per la scienza e lo spazio fosse già chiara durante l'adolescenza. A 17 anni fondò il Gruppo Ricerche Spaziali, costruendo razzi modellistici e sviluppando interesse per l'ingegneria. Laureatosi al Politecnico di Milano, intraprese il giornalismo scientifico collaborando con testate locali prima di entrare nella redazione del *Corriere della Sera*, dove ha curato per anni la sezione scientifica.



Uno dei momenti centrali della conferenza è stato il ricordo dello sbarco dell'Apollo 11. Caprara ha raccontato di aver seguito l'evento in diretta televisiva da studente e di aver scritto il suo primo articolo sul tema il giorno successivo per un quotidiano locale. Questo momento segnò l'inizio concreto del suo impegno nella divulgazione scientifica. Caprara ha sottolineato come l'impresa lunare sia stata non solo un traguardo tecnico, ma anche il frutto di scelte politiche, strategiche e culturali

complesse. Ha ribadito che il giornalismo scientifico deve interpretare e comunicare questi diversi livelli, rendendo accessibile un evento che è, al contempo, conquista tecnologica e fenomeno sociale. Ha inoltre ricordato come, negli anni, abbia avuto l'occasione di intervistare alcuni dei protagonisti delle missioni Apollo, raccogliendo le testimonianze più significative di astronauti e scienziati coinvolti e unendo il racconto tecnico con il lato umano delle imprese spaziali.

Ampio spazio è stato dato anche alla riflessione sul presente e futuro dell'esplorazione lunare. Caprara ha descritto il progetto del "Moon Village", un insediamento lunare internazionale basato su tecnologie europee e promosso in collaborazione con l'ESA (Agenzia Spaziale Europea). Questo progetto non è una semplice ripetizione dello sbarco del 1969, ma rappresenta un passo verso la costruzione di una presenza stabile dell'uomo sulla Luna.

Caprara ha inoltre analizzato le implicazioni etiche e politiche dell'esplorazione spaziale contemporanea. In particolare, ha posto l'accento sulla necessità di definire regole chiare per la governance dello spazio, considerato sempre più come una nuova frontiera geopolitica. L'accesso alle risorse spaziali, la gestione dei detriti orbitanti e la colonizzazione di altri corpi celesti pongono sfide cruciali che richiedono un impegno internazionale condiviso.

Nella conferenza è stato trattato anche il ruolo che il giornalismo scientifico ha nel contrastare la disinformazione. Caprara ha evidenziato come sia fondamentale che i giornalisti scientifici si assumano la responsabilità di educare il pubblico alla verifica delle fonti e al pensiero critico.

Dopo la conferenza, Caprara è tornato in Collegio per tenere un breve corso sulla scrittura giornalistica, in ambito scientifico: una iniziativa nel contesto del progetto "Università nei Collegi". Ha approfondito i temi già toccati durante la conferenza, arricchendoli con esempi tratti dalla sua esperienza di divulgatore. Il compito finale del corso era scrivere un articolo di taglio giornalistico su un argomento che si reputava affascinante.

Il messaggio che ho raccolto da questa esperienza è che il giornalismo scientifico non è mera trasmissione di dati, ma narrazione fondata sui fatti, che non rinuncia all'emozione della scoperta. In un mondo in cui la tecnologia evolve velocemente ed è difficile seguirne il ritmo, la presenza di divulgatori che sappiano spiegare in modo accessibile, ma corretto e coinvolgente, la realtà in cui viviamo è molto importante.

Matilde Sofia Del Canto  
(Fisica, matr. 2022)

## UNO SGUARDO NELLA RUSSIA

### Con Marzio G. Mian

È sempre un piacere ospitare in Collegio esperti di attualità, perché, con i tempi che corrono, capire davvero quello che sta succedendo nel mondo, analizzandone motivazioni e conseguenze, è un lusso sempre più raro. Per questo ho colto l'occasione offerta dal Collegio e ho deciso di partecipare alla conferenza che ha avuto come ospite Marzio Mian, giornalista e saggista che, tra le numerose collaborazioni, vanta anche quella con il settimanale *"Internazionale"*, che leggo con piacere ogni settimana grazie all'abbonamento del Collegio, che ce lo fa trovare comodamente adagiato sul tavolino di vetro della sala giornali.

Il cuore dell'incontro è stato l'ultimo libro dell'autore, *Volga Blues*, nel quale Mian, secondo il suo ormai collaudato metodo, segue il corso di un fiume – in questo caso il Volga – incontrando persone, luoghi e culture lontane dalle grandi città. Ha raccontato delle difficoltà affrontate nel suo viaggio: dall'assenza di un visto giornalistico fino all'inaffidabilità degli accompagnatori, il tutto condito dalla censura europea, che bollava come *"filoputiniano"* chiunque cercasse di analizzare le ragioni e i precedenti che hanno portato all'attacco russo all'Ucraina, così come chi criticava la NATO.

A condurre l'incontro il professor Marco Clementi, che a partire dalle sue riflessioni sul libro ha guidato la discussione, accogliendo anche numerose domande dal pubblico.

Incitato dalle domande, Mian racconta che attraverso il percorso del Volga, che attraversa città importanti e campagne sterminate, ha potuto osservare da vicino l'impatto delle sanzioni e della guerra sulle famiglie russe, ma anche il particolare rapporto del popolo con la propria storia: una concezione circolare, in cui eventi lontani, come il periodo successivo alla caduta di Ivan il Terribile, vengono ricordati come eventi recenti.

Mian ha sottolineato come sia un errore interpretare la Russia attraverso il filtro della storia occidentale. Secondo lui, oggi è in corso un vero conflitto di civiltà, destinato a durare: la Russia si è ormai avvicinata alla

Cina, riuscendo così ad aggirare molte sanzioni e a rafforzarsi. Ha ricordato come il Paese sia profondamente agricolo e pastorale, ma ha anche saputo, alla luce delle sanzioni, convertire parte della sua economia nella produzione di quei beni che non può più importare e a cui la popolazione si è abituata, tra i tanti anche alimenti italiani, turchi, israeliani.

Un punto centrale del discorso, più volte ribadito, è stato che non tutto il mondo desidera vivere come noi. I russi, sostiene Mian, non aspirano alla democrazia: l'hanno conosciuta negli anni '90, dopo il crollo dell'URSS, un decennio segnato da fame, alcolismo, violenza di gang e ingerenze occidentali. Ne è derivato un



rinforzo alla mentalità zarista e imperiale, il mito di una nazione forte e potente, che ancora oggi sostiene Putin come se fosse uno zar.

Su richiesta del professor Clementi, Mian ha poi spiegato che, superato lo shock iniziale, la guerra è stata giustificata come una difesa della patria, con la propaganda del regime e il sostegno della Chiesa ortodossa a rafforzare questa narrativa. E proprio dalle campagne più remote, dove la propaganda si fa più insistente, arrivano volontari, spinti dalla volontà di sostenere economicamente le proprie famiglie.

Si è parlato anche della figura di Putin, del suo legame con gli oligarchi e con la Chiesa, nonché della dura repressione degli oppositori.

L'incontro è stato intenso e denso di riflessioni. Se da un lato ha offerto una prospettiva lucida e spesso scomoda sul presente, dall'altro ci ha ricordato l'importanza di non dare mai per scontata la complessità della storia e delle culture. Uscendo dalla sala conferenze, la sensazione era quella di aver ricevuto non solo un quadro più chiaro della Russia di oggi, ma anche uno stimolo prezioso a guardare il mondo con occhi meno occidentali e più aperti.

Vittoria Belotti  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2020)

## EMILIO GABBA LECTURE

Con Dario Mantovani, Alessandro Maranesi, Margherita Marvulli, Nicola Rizzo e Aldo Travi

Il titolo che ha inaugurato la quarta Emilio Gabba Lecture – *I giuristi di Roma parlano al presente. Dialoghi sull'attualità della storia* – così come quello del libro del professore Mantovani che ne ha costituito la premessa – *La letteratura invisibile. I giuristi scrittori di Roma antica* – risuonano come un invito sottile ad approfondire aspetti del mondo antico che sono adombrate da sterili schematismi. L'uno e l'altro stimolano l'intervento di uno sguardo contemporaneo che possa auspicabilmente restituire agli scritti giuridici la loro autentica *facies*, sottraendoli a quella soverchiante caratteristica di tecnicismo che sola tende talvolta a definirli. Inoltre, il diritto romano «è tema da studiare nell'antichità – ci ha ricordato il prof. Mantovani nella sua prolusione alla conferenza – non soltanto come un prodotto culturale che ha influito sul pensiero giuridico moderno, ma prima di tutto come una chiave di intelligibilità della civiltà antica, perché il diritto è un modo di sintetizzare, di ridurre a tipi i rapporti di potere e i conflitti di interesse che si svolgono in una società». In tale direzione l'organizzazione di un dialogo a più voci, provenienti da esperienze differenti, è servito a osservare il problema da più angolazioni e a riflettere variamente sul lungo percorso del sapere giuridico romano nei secoli. «Punto di partenza – ha proseguito il prof. Mantovani – è il *Digesto* di Giustiniano». Si tratta di un'antologia degli scritti dei giuristi romani che fu pubblicata nel 533 dall'imperatore Giustiniano con lo scopo di perseguire un certo ordine strutturale – si intende allora il termine *digesto*, da *digerere*, ordinare – e normativo. L'effetto di tale ordinamento è stato quello di ridurre a dimensioni quasi minime tale letteratura e di smarirne anche per questo l'intrinseca natura letteraria. Ne deriva inevitabilmente un paradosso: il *Digesto* è un libro tanto presente come nervatura del pensiero giuridico odierno, eppure le opere da cui è stato tratto sono scomparse. Sono diventate una letteratura invisibile. Alla base di tale condizione ossimorica vi sono anche due pregiudizi, uno moderno e uno antico, ambedue orientati a negare un carattere letterario a tale prodotto culturale. Secondo il pregiudizio moderno gli scritti dei giuristi romani sfuggirebbero a quelle categorie del bello e dell'universale proprie del concetto di letteratura. Gli antichi intendevano, invece, per letteratura tutto ciò che si presentava in una forma retoricizzata.

Tuttavia, gli scritti giuridici presentavano un apparato paratestuale tale da renderli opere ben riconoscibili agli occhi dei lettori del periodo. A confermarlo è la convergenza di testimonianze letterarie e di rinvenimenti testuali, che permettono di individuare aspetti specifici di questa forma letteraria, quali i titoli in rosso, così propri di questi scritti da denotarli per metonimia sulla base di questo colore (“libra rubricata” nelle parole di

Echione, un partecipante alla cena di Trimalcione), e l'iniziale sporgente e maiuscola di ogni capitolo. Il suo tecnicismo, così come quello di altre discipline relegate ai margini delle note arti liberali, quali la medicina e l'architettura, non dovrebbe decretarne un'esclusione dal panorama dei “generi” letterari latini (tralasciando in questa sede l'altrettanto problematico impiego del concetto di genere letterario), ma farne un prodotto letterario peculiare altrettanto degno di nota nel panorama della letteratura latina. Gli interventi dei relatori



hanno messo in luce due aspetti che rispecchiano pienamente le finalità dell'Emilio Gabba Lecture: riflettere sul passato e indagarne l'eredità nel presente. In particolare, della permanenza della tradizione giuridica romana nel diritto vigente hanno trattato Nicola Rizzo, professore ordinario di Diritto privato all'Università degli Studi di Pavia, e Aldo Travi, professore emerito di Diritto amministrativo all'Università Cattolica di Milano. Parallelamente, Margherita Marvulli, giornalista del “Corriere della Sera”, e Alessandro Maranesi, antichista con Dottorato in Diritto romano, hanno rivolto il proprio sguardo al recupero, nella misura in cui ciò

è reso possibile dalle vicende della tradizione manoscritta, della natura degli scritti dei giuristi romani, prima della loro riduzione in antologia e in relazione a uno specifico contesto storico-culturale di riferimento che li vedeva a fianco di altre discipline, quali la filosofia e la storia. Ancora, nello spirito di quell'interdisciplinarietà che informa l'Emilio Gabba Lecture, l'invito finale risiede in un sodalizio della giurisprudenza e della filologia volto alla riscoperta storico-letteraria delle opere giuridiche romane per una migliore comprensione anche del nostro presente.

*Giovanna Ligorio*

(Antichità Classiche, matr. 2022)

## **MADE IN ITALY**

**Con Cristina Crotti**

Il 15 aprile si festeggia la Giornata nazionale del Made in Italy, istituita nel 2023 per promuovere le imprese italiane e le risorse del nostro Paese. In occasione di tale ricorrenza e come rappresentante della ricchezza imprenditoriale italiana, è stata ospite al Collegio Nuovo Cristina Crotti, Presidente del gruppo Enercom nonché, nel 2023, nominata Cavaliere del lavoro, in un incontro mediato da Tommaso Rossini, Presidente della sede di Pavia di Assolombarda, associazione delle imprese che operano nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Pavia. Il *Made in Italy*, spiega Tommaso Rossini, prima di cedere la parola a Cristina Crotti, può essere visto come un insieme di tre concetti fondamentali, che è necessario parimenti valorizzare: innovazione, tradizione e creatività. Il Made in Italy non è semplicemente un prodotto del nostro territorio, un fattore geografico, ma una realtà culturale di cui il nostro Paese si fa portavoce.

Dopo aver avuto modo di valorizzare la realtà economica italiana, nel corso del suo intervento Cristina Crotti non ha mancato di mettere in luce le tappe del suo percorso nel mondo lavorativo, ma anche la difficoltà che, in quanto donna, ha dovuto affrontare nel corso della sua carriera. Cristina entra nella realtà lavorativa a soli 23 anni, subito dopo essersi laureata, inizialmente a fianco del padre, che ricorda con grande ammirazione e come suo punto di riferimento e fonte di ispirazione per la sua carriera lavorativa. Era stato lui a volere che partisse dal basso, facendo gavetta, conferendole come primo incarico quello di centralinista: intendeva fare in modo che si facesse strada da sola, che si costruisse il proprio percorso come tutti gli altri, non come la figlia di un imprenditore. Intanto, però, la seguiva a distanza con il suo occhio vigile e attento, lasciando che prendesse decisioni in modo autonomo, ma rassicurandola con la sua presenza. È così che Cristina ha imparato a muoversi nei contesti lavorativi con agilità, anche quelli in cui l'essere donna può essere fonte di disagio. Ha avuto modo di assicurarsi la fiducia all'interno dell'azienda imparando ad ascoltare e poi, al momento giusto, a esprimere la propria opinione: è riuscita così a superare gli ostacoli che la realtà maschile in cui operava poteva porle davanti, riuscendo a conquistare comunque rispetto e considerazione da parte dei suoi colleghi con il suo modo di porsi rassicurante e autorevole allo stesso tempo.

Cristina Crotti, nel corso della conferenza, ha avuto modo di evidenziare più volte quanto sia importante credere nelle persone, nelle loro capacità, indipendentemente dal loro genere. È per questo che ha dichiarato di non essere un'amante delle quote rosa, quella riforma, variamente discussa, che riserva per legge alcuni posti alle donne all'interno della governance di soggetti pubblici o privati al fine di garantirne una maggiore rappresentanza.

Io credo, effettivamente, che le quote rosa non siano la piena espressione del concetto di *uguaglianza*. È evidente infatti che donne e uomini non siano trattati in modo *uguale*: la legge prevede che le donne debbano essere sempre presenti in certi numeri e vi riserva dei posti, mentre lo stesso non vale per gli uomini, a cui non viene offerta una pari forma di tutela in ragione delle percentuali maggiori con cui sono generalmente rappresentati. Accanto all'*uguaglianza*, tuttavia, è necessario riconoscere un altro valore fondamentale, quello della *parità*. *Parità* non significa trattare tutti allo stesso modo, ma è una sorta di *uguaglianza* livellata: significa riconoscere le diversità e trattarle in modo che non costituiscano un ostacolo per il perseguitamento dei risultati e delle opportunità. La *parità*, del resto, e non solo l'*uguaglianza* in senso stretto, viene ampiamente richiamata dal nostro ordinamento.

*"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"*, dice l'articolo 53 della Costituzione, che introduce così il "princípio di progressività". In parole semplici, significa che la percentuale di reddito prelevata dal fisco per le spese pubbliche cui tutti sono chiamati a concorrere cresce col crescere del livello di reddito. Non si applica un criterio di proporzionalità e *uguaglianza*, per cui ognuno sarebbe tenuto a deferire allo Stato una fissa percentuale del proprio reddito, cosiddetta *flat tax, uguale* per tutti: in questo modo, infatti, non si farebbe che fotografare la situazione esistente, senza realizzare alcun riequilibrio. Invece, un sistema fiscale di tipo progressivo e *paritario* permette di chiedere percentuali di

reddito maggiori a soggetti più ricchi e minori a soggetti più poveri, operando una sorta di livellamento della ricchezza del Paese.

Del resto, è lo stesso articolo 3 della Costituzione a richiamare l'importanza di *rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*.

È la stessa Costituzione, dunque, che permette di limitare effettivamente l'uguaglianza a favore della parità. È chiaro che le quote rosa dovranno col tempo essere ridimensionate, ma fintanto che le donne non verranno riconosciute come lavoratrici al pari degli uomini, continuare a trattarle allo stesso modo non può che perpetuare la situazione di squilibrio cui oggi assistiamo.

Cristina Crotti, del resto, per prima riconosce che non avrebbe mai rinunciato a crearsi una famiglia e ad avere dei figli. La sua vita di donna lavoratrice ha infatti trovato un coronamento in questo traguardo personale. Tuttavia, anche affinché le donne possano vivere la maternità come un momento di realizzazione e gioia, sono stati necessari degli interventi normativi importanti dello stesso genere di quelli che giustificano le "quote rosa". Per quanto riguarda il tema della procreazione, è chiaro che sarebbe innaturale trattare donne e uomini allo stesso modo. Una donna, per essere trattata come lavoratrice dignitosa, necessita che le siano riconosciuti il diritto di essere reintegrata nel posto di lavoro al termine del periodo di maternità, il diritto a restare a casa nei periodi in cui fa più fatica a lavorare per colpa della gestazione senza che ciò incida sulla sua retribuzione. Quindi, anche pensare ad avere una famiglia senza rinunciare al proprio incarico lavorativo implica una valutazione dell'uguaglianza che non si limita all'uguaglianza formale (in cui uomini e donne sono trattati esattamente allo stesso modo), ma a una più evoluta "uguaglianza sostanziale", che va a comporre il concetto stesso di *parità*.

*Anna Maria Martellini*  
(Giurisprudenza, matr. 2024)

## **FABER, IL SUO CANZONIERE**

**Con Paolo Jachia e Francesco Paracchini**

Giovedì 29 maggio, l'aula magna del nostro Collegio si è riempita per un incontro che prometteva molto più di una semplice conferenza musicale: al centro della serata il più amato cantautore genovese del secolo scorso, Fabrizio De André, osservato da una prospettiva meno consueta: quella proposta dal professore Paolo Jachia, docente di "Semiotica e storia della canzone italiana" in un corso promosso dal Nuovo e accreditato dall'Università di Pavia, studioso che da anni indaga la canzone d'autore come forma alta di poesia e pensiero. Il professor Jachia ha presentato i nuclei fondamentali del suo ultimo libro, *De André e il suo Cristo. Da "Smisurata preghiera" a "Preghiera in gennaio"*, frutto – come lui stesso dichiara – del suo mezzo secolo di «ascolti attenti e perplessi». La sua tesi è affascinante e, al tempo stesso, rigorosamente argomentata: Nel canzoniere di De André, Paolo Jachia riscontra una vera e profonda meditazione sulla figura di Gesù Cristo, al di fuori da ogni ortodossia confessionale. Le canzoni, proposte all'uditore attraverso l'ascolto e la lettura dei testi, sembrano comporre un "Vangelo apocrifo e popolare", capace di parlare agli e degli ultimi, senza il bisogno di una Chiesa o di una dottrina.

Il Cristo di De André è assolutamente umano e fragile, profondamente solidale con chi soffre, emerge come figura etica prima ancora che religiosa. In questo senso, il legame con il precedente dell'autore, *Il sacro nella canzone italiana. Da Aqaba a Tozeur*, è apparso chiaro: De André e Battisti rappresentano due vie assolutamente diverse di intendere la religiosità ma che convergono nella ricerca di un qualcosa che sappia farsi profondamente umano nell'«esperienza del vivere».

Condividendo pensieri e impressioni a caldo all'uscita dalla conferenza è parso chiaro a tutti di non aver soltanto assistito a una rilettura colta e particolarmente intrigante di De André, ma a un invito ad ascoltare di nuovo, con maggiore consapevolezza il canzoniere. Le canzoni familiari, sentite e risentite, avevano ora un peso differente: improvvisamente apparivano più profonde, più scomode, più necessarie, sicuramente richiedevano un nuovo ascolto, influenzato da quanto sentito durante la serata. Credo sia proprio questo il segnale chiaro dell'ottima riuscita della conferenza: ritrovarsi a commentare quanto sentito, con la voglia di poter risentire i brani a cui dare una nuova e ben più consapevole chiave di lettura.

*Laura Tonni*  
(Lettere moderne, matr. 2021)

## CLINICAL SKILLS

Ricordo il corso di Clinical Skills come una delle esperienze più formative che il Collegio mi abbia offerto all'inizio del mio percorso in Medicina. È lì che ho imparato a eseguire i miei primi prelievi, a cimentarmi con l'esame neurologico e a fare punture intramuscolari. Per questo, quando Manuela Bartolacci – che aveva organizzato con grande cura il corso negli anni precedenti – mi ha proposto di coordinarlo quest'anno, ho accettato con un po' di timore, ma anche con l'entusiasmo e la preziosa guida del professor Ricevuti. Considerata la grande partecipazione delle nuove leve, ho pensato di ripartire proprio dagli argomenti che, a suo tempo, mi avevano fatto sentire per la prima volta "utile". Dopo una votazione condivisa, i temi scelti per questa edizione sono stati: il prelievo venoso e la puntura intramuscolare, la violenza domestica, la gestione del paziente in emergenza e, infine, fasciature e gessi.



Il primo incontro, guidato dal professor Ricevuti, è stato dedicato a procedure spesso associate al ruolo infermieristico, ma che ogni medico dovrebbe conoscere. Dopo una breve introduzione teorica, ci siamo divisi in coppie per esercitarcisi direttamente. L'entusiasmo era palpabile, così come l'incertezza, ma le mani esperte del professore ci hanno guidato anche nelle situazioni più difficili. Abbiamo provato prelievi venosi complessi, eseguito punture intramuscolari con appositi kit che riproducevano consistenza e profondità del muscolo, e infine rilevato la glicemia, che è sembrata quasi semplice dopo le prove precedenti.

Il secondo incontro è stato condotto dal dottor Cartesegna, medico di medicina generale a Mirabello, che ci ha introdotto al delicato tema della

violenza di genere. Attraverso un gioco di ruolo, in cui si è calato nei panni del paziente, abbiamo sperimentato le difficoltà che un medico di medicina generale incontra nel riconoscere, affrontare e segnalare situazioni di violenza. Abbiamo compreso quanto sia complesso distinguere tra segnali evidenti, come lesioni fisiche, e manifestazioni più sottili, come violenza verbale o costrizioni psicologiche, spesso riferite da terzi. È stato un incontro di grande valore formativo, perché ci ha dato la possibilità rara di esercitarcisi nella capacità di ascoltare e creare uno spazio sicuro per il paziente.



Il terzo incontro ha visto il ritorno in Collegio di un'ex allieva molto amata, la dottessa Annalisa Malara, oggi anestesiasta-rianimatrice al Policlinico San Matteo. La sua emozione nel rientrare e la sua simpatia hanno subito creato un clima positivo. Attraverso casi clinici, ci ha coinvolte in simulazioni di gestione delle emergenze: quali parametri controllare, quali segni osservare e come stabilizzare un paziente. Anche le studentesse più anziane hanno trovato le nozioni nuove e stimolanti.

La sua abilità è stata non solo

trasmettere competenze tecniche, ma anche farci sentire all'altezza, trasformando ogni errore in occasione di crescita.

Il quarto e ultimo incontro ha visto come protagonista la dottessa Gabriella Tuvo, ortopedica presso l'Istituto di Cura Città di Pavia, anche lei ex-alunna del Collegio. Tema centrale: fasciature e gessi. Dopo una dimostrazione pratica, alcune volontarie hanno prestato polsi, gomiti, ginocchia e caviglie per esercitazioni concrete. Replicare i gesti precisi della dottessa si è rivelato tutt'altro che semplice: spesso le nostre bende finivano più addosso a noi che al paziente! Ma con pazienza e incoraggiamento, la dottessa ci ha guidato,

ricordandoci come il ruolo del medico richieda non solo competenze tecniche impeccabili, ma anche capacità di comunicazione e sostegno verso i pazienti.

Dopo quattro incontri intensi e stimolanti, si è concluso anche il corso di Clinical Skills del 2025. Sono certa che abbia lasciato a tutte noi non solo nuove competenze pratiche, ma anche riflessioni profonde sul ruolo e sulle responsabilità del buon medico. E, soprattutto, ci ha ricordato la direzione verso cui vogliamo crescere: diventare professioniste capaci, complete e attente ai nostri pazienti.

*Vittoria Belotti  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2020)*

## UN PO' DI EUROPA, MOVIMENTO FEDERALISTA

Il 18 marzo 2025 al Collegio Nuovo si è tenuta una conferenza organizzata con la collaborazione del Movimento Federalista Italiano, moderata da me e Caterina Tonolo, mia compagna d'anno di Giurisprudenza. L'incontro ha offerto un'occasione speciale per riflettere sulla storia, sulle dinamiche attuali e sulle prospettive future dell'Unione Europea, con uno sguardo approfondito sul ruolo del movimento federalista nel promuovere l'integrazione europea.

La conferenza è iniziata con un excursus storico sulla nascita del movimento federalista e sul percorso di costruzione dell'Unione Europea. I relatori hanno ripercorso i momenti chiave che hanno portato alla creazione di istituzioni comuni e strumenti di cooperazione tra Stati, evidenziando come le idee di pochi visionari siano diventate un progetto politico condiviso. Ascoltare questi racconti ha permesso di cogliere la complessità del processo europeo, fatto di compromessi, sfide e visioni di lungo periodo, ma anche di capire quanto queste scelte abbiano influenzato la vita quotidiana dei cittadini europei.

Uno dei temi centrali è stato l'Unione della difesa. Si è discusso sull'opportunità o meno di sviluppare una capacità comune di sicurezza, capace di garantire autonomia strategica al continente, senza dipendere esclusivamente dagli alleati esterni. La conversazione ha toccato questioni pratiche e politiche, come la creazione di meccanismi comuni di coordinamento, la gestione di crisi internazionali e l'integrazione delle forze armate nazionali e soprattutto le posizioni circa l'impiego di ingenti somme di denaro pubblico che vorrebbero essere utilizzate ma che non tutti condividono e che ha spaccato in due il dibattito politico italiano. È stato interessante vedere come concetti apparentemente astratti come "difesa comune" abbiano ripercussioni concrete sulle politiche e sulle vite dei cittadini europei, visto anche il dibattito politico recente sul riarmo.

Altro punto di grande rilevanza è stata l'unione fiscale, tema cruciale per garantire stabilità economica e coesione tra gli Stati membri. I relatori hanno illustrato le opportunità di un sistema fiscale condiviso, capace di ridurre le disparità tra Paesi e di rafforzare le politiche economiche comuni, ma hanno anche evidenziato le difficoltà legate alla sovranità nazionale e alla complessità di armonizzare legislazioni molto diverse. La discussione ha permesso di comprendere come le scelte economiche europee siano legate non solo a numeri e regolamenti, ma anche a equilibri politici e sociali delicati.



Il dibattito ha inoltre toccato i rapporti con gli Stati Uniti, storicamente un partner strategico dell'Europa. Gli ospiti hanno analizzato come bilanciare la cooperazione con l'autonomia politica e tecnologica europea, affrontando temi come la diplomazia, il commercio e la sicurezza internazionale. Si è riflettuto sul ruolo dell'Europa nello scacchiere globale e su quanto le decisioni prese a Bruxelles possano influenzare le relazioni internazionali e la posizione degli Stati membri.

Infine, si è approfondito il tema della forza vincolante degli atti dell'Unione, ossia il grado in cui le decisioni europee incidono direttamente sulle legislazioni nazionali. È emerso che la piena efficacia dell'Unione richiede strumenti giuridici chiari e rispettati da tutti gli Stati membri, ma anche una maggiore consapevolezza dei cittadini sul valore concreto delle normative europee.

Il dibattito è stato arricchito dalle domande del pubblico nuovino, che hanno stimolato riflessioni sulle implicazioni pratiche dei temi trattati e sull'importanza della partecipazione attiva dei cittadini. Coordinare la conferenza, dare spazio alle domande e guidare la conversazione è stato un modo per comprendere meglio non solo i contenuti, ma anche la dimensione viva del dibattito europeo: un'Europa che cresce grazie alla curiosità, al confronto e alla voglia di capire.

L'iniziativa ha confermato quanto siano importanti momenti di confronto culturale e politico. La conferenza ha permesso di esplorare in profondità le sfide dell'Unione Europea, i suoi punti di forza e le criticità ancora da affrontare. Allo stesso tempo, ha ricordato che il progetto europeo è qualcosa di vivo, che richiede attenzione, partecipazione e responsabilità da parte di tutti. È stato un pomeriggio di riflessione, discussione e ispirazione, capace di avvicinare studenti, studiosi e cittadini a un tema che riguarda da vicino il nostro futuro comune.

*Silvia Ganau  
(Giurisprudenza, matr. 2020)*

## **L.E.N.A. – Laboratorio di Energia Nucleare Applicata**

Un gruppo di collegiali, soprattutto studentesse di Medicina, ha compiuto con la Rettrice una visita di studio al L.E.N.A Laboratorio Energia Nucleare Applicata (“Come la fisica incontra la medicina”); qui due testimonianze raccolte da Elisabetta M Bilotto, da parte di alunne del primo anno di Medicina:

«L'esperienza al LENA è stata molto formativa e mi ha fatto capire quanto la fisica sia importante in campo

medico, specialmente nella diagnostica e nella terapia dei tumori. Vedere da vicino come le conoscenze teoriche si trasformano in strumenti utili per la salute delle persone è stato davvero interessante. Questo incontro mi ha fatto apprezzare ancora di più l'utilità concreta della fisica. È un argomento che mi interessa molto e che spero di poter approfondire ancora in futuro». (*Matilde Digeronimo*)  
«È stato affascinante scoprire da vicino le strumentazioni utilizzate e le varie applicazioni dell'energia nucleare in campo scientifico, medico e industriale. Visitare il laboratorio ci ha



permesso di comprendere meglio come la ricerca nucleare venga applicata concretamente nella diagnostica, nella terapia e in altri settori innovativi.

È stata un'opportunità preziosa per approfondire argomenti complessi in modo pratico e coinvolgente, e per vedere come teoria e pratica si integrino nella realtà della ricerca. È stata sicuramente un'esperienza formativa che ha ampliato i nostri orizzonti e rafforzato il nostro interesse per la scienza applicata». (*Klaudia Nakjeva*)

## **CISA INTERNATIONAL STUDENTS AWARD 2025**

As an international student in Pavia, I had the opportunity to participate in a project organized by the CISA Rotary Club, which turned out to be a very enriching experience for my personal growth and for broadening my horizons. Together with other international students from different countries, I worked in a group setting that taught me valuable lessons about collaboration, patience, and the importance of finding a common language when working with people from diverse backgrounds.

One of the main challenges we faced was time management, since the project took place during the academic session, which made it difficult to coordinate our schedules and find a rhythm as a team. At the beginning, our idea was to design an air purifier based on algae plants that could absorb carbon dioxide from the atmosphere. Although we were passionate about this idea, we soon realized that it was too ambitious for the time and resources available. This was a valuable lesson: sometimes enthusiasm needs to be balanced with realistic planning.

The final project we developed was a platform to connect students with housing opportunities in different regions and universities. This idea allowed us to combine our research, creativity, and teamwork in a more achievable way, while still addressing a real need for students.

In the end, the project taught me not just about academic work, but also about communication, flexibility, and the value of international collaboration. Another important part of this journey was the support we received from the CISA committee. They gave us constructive criticism, guided us through conferences where we presented our work, and taught us how to do proper research and even how to plan a budget. Their advice was practical, motivating, and something I know will be useful for my future projects. The atmosphere they created was always positive, with meetings full of energy, encouragement, and even small gestures like providing food and drinks that made us feel welcomed.

*Aizere Pazilova*

*(Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, matr. 2022)*

**BAF – Look Back, Look Around, Look to the Future 2025 – “Dal disagio al disturbo”  
(Centro MerGED - Migrazioni e Riconoscimento, Genere, Diversità – Comune di Pavia – Collegi universitari femminili di Pavia)**

Moderare la conferenza “Dal disagio al disturbo” è stata per me un’esperienza intensa e profondamente arricchente. Parlare di disagio giovanile oggi significa affrontare una realtà che ci riguarda tutti: dai genitori agli insegnanti ai professionisti, a stretto contatto con un gruppo di popolazione che spesso faticano a comprendere fino in fondo.

Nel preparare l’incontro mi sono resa conto di quanto sia facile parlare *di* giovani, e quanto invece sia difficile farlo *con* i giovani. La Generazione Z vive in un mondo dove la connessione è continua, ma la vicinanza emotiva è spesso fragile. Tra notifiche, immagini e aspettative, ci si sente costantemente sotto esame, con la sensazione di non essere mai “abbastanza” e di dover compiacere degli standard imposti da una macchina omologatrice.

Durante la conferenza, il dottor Luca Capone, psicologo e terapeuta, ha offerto un quadro lucido e a tratti allarmante dei dati clinici sulla diffusione di ansia e depressione tra gli adolescenti, ricordando che dietro le statistiche ci sono storie vere, di persone in bilico tra il bisogno di riconoscimento e il timore del fallimento. Il dott. Stefano Damiani, psichiatra e relatore, ha sottolineato come il confine tra disagio e disturbo sia spesso sottile e consequenziale: ciò che oggi appare come una difficoltà passeggera può diventare, se ignorato, una problematica cronica. E infine, il contributo di Claudio Spada, rappresentante del Lions Club, ha portato uno sguardo dal punto di vista legale sul tema della ludopatia, mettendo in luce l’importanza del lavoro di rete tra scuola e servizi.

Il mio ruolo di moderatrice mi ha permesso di cogliere le risonanze nel pubblico: quelle, in particolar modo, degli studenti, estremamente umane e spontanee. Il grado di coinvolgimento percepito è stato in tutta onestà altalenante, ironicamente in linea forse con quanto discusso poi durante la conferenza. Per quanto sia arduo in contesti di questo tipo riuscire a lasciare effettivamente un’impronta su un ascoltatore a tratti poco attento, sono convinta che l’attenzione dimostrata dai presenti sul tema possa aver in qualche modo scosso le coscienze. Mi piace pensare che qualcuno tra i presenti avesse effettivamente bisogno di sentire quel discorso o quelle parole in quell’esatto momento. Così come mi piace pensare che la discussione generi sempre delle domande nelle menti e che queste a loro volta generino riflessioni.

Sono uscita dalla sala del Politeama con una riflessione: la nostra generazione ha forse bisogno di una società in grado di capire, non di risolvere. Perché spesso, dietro una richiesta d’aiuto, c’è solo il desiderio di essere visti, accolti e creduti. E questo, più di ogni intervento tecnico, è il punto da cui può prendere inizio il cambiamento.

*Rebecca Platania*

*(Medicina e Chirurgia, matr. 2019)*

**ROBOT CHE GIOCANO A CALCIO**

Una iniziativa di taglio internazionale che ha coinvolto Università e alcuni Collegi è stata quella ospitata anche nella Sezione laureati del Nuovo, la terza edizione di RoboCam, con la regia di docenti delle Università coinvolte nel Blended Intensive Program (BIP) finanziato dall’Università di Pavia: Chiara Toffanin (UniPV), François Lecellier e Jean-Michel Jarrousse (Poitiers) e Cosmin Varlan (Iași). Era presente il prof. Virginio

Cantoni, come Rappresentante del Direttore del Dipartimento di Ingegneria Paolo Di Barba. Ci ha ricordato come in quegli spazi della Sezione laureati avesse preso vita, alla fine degli anni Novanta, il primo master in Scienza e Tecnologia dei Media, grazie al quale si era attivata anche una partnership con l'Università di Tunisi – a lui si è ricollegato Andrea Pichelli, per GLOBEC, che ha infatti commentato: «In ambito delle Relazioni Internazionali guardo con interesse al futuro dell'iniziativa, pensando a un sempre maggiore coinvolgimento delle Università dell'Alleanza EC2U; la speranza è anche che questa competizione possa poi essere portata fuori dai confini europei, coinvolgendo studenti del continente africano, ad esempio, dove il nostro Ateneo è storicamente molto attivo, come ricordato dal Prof. Cantoni». Destinato agli studenti di Ingegneria Elettronica e Informatica, Bioingegneria e Ingegneria Industriale, il progetto ha comportato lo sviluppo e la programmazione di piccoli robot autonomi che giocano a calcio. L'attività ha coinvolto tutte le competenze sviluppate dagli studenti durante il triennio: sensoristica, elettronica, programmazione, controllo motori, visione artificiale e integrazione dei sistemi. E il team UniPV, nella finale giocata al Nuovo, ha vinto!



Della vita di laboratorio in cui si è svolta questa iniziativa ci parla qui di seguito la nostra Alumna Eleonora M. Aiello (Laboratorio di Identificazione e Controllo dei Sistemi Dinamici, UniPV) che era parte dello staff di supporto di RoboCam:

«Un laboratorio è come una favola di Rodari. Nel piano più nascosto di un edificio con gli oblò, si trova un antro misterioso che pare abbandonato. All'interno, in realtà, si nasconde un vecchio genio della lampada. Il genio vive circondato dai ricordi delle meraviglie che ha creato nei secoli per esaudire i desideri dei giovani studenti che si recavano nell'antro pieni di speranze. Nel passare dei secoli, sembrava che i desideri da realizzare fossero così cambiati, che il genio pensava di non essere più in grado di realizzarli. I ragazzi, a loro volta, avevano smesso di credere che ci

fosse ancora qualcuno capace di dare forma ai loro sogni e alla fine avevano smesso di sognare.

Un giorno i ragazzi provarono a bussare timidamente alla porta del genio e pieni di incertezza provarono a raccontargli i loro sogni. «Genio, voglio creare un oggetto che insegue il sole» diceva uno, «Genio, vorrei costruire un robot che gioca a calcio» faceva eco l'altro, «Genio, vorrei spostare gli oggetti con le mie mani, ma senza sfiorarli» aggiungeva il terzo. E il genio, uno studente dopo l'altro, faceva dono della cosa più preziosa che poteva dare, la sua maestria, e i sogni, anche quelli più impossibili, prendevano vita.

Ogni giorno, un laboratorio si nutre delle gioie e delle fatiche dei ragazzi che lo animano con le loro risate, con i loro occhi pieni di entusiasmo, con la loro determinazione. Quando i ragazzi lasciano l'antro soddisfatti, orgogliosi della loro creazione, grande o piccola che sia, nasce un timido, ma immenso, sorriso dal volto apparentemente severo del genio.

Un laboratorio è un luogo dove i sogni diventano realtà».

## RITORNO A BOLOGNA PER LE GIORNATE DELLO SPORT CCUM

Nei giorni del 24 e 25 maggio abbiamo partecipato alle Giornate dello Sport organizzate dalla CCUM (Conferenza dei Collegi Universitari di Merito). Siamo partite in mattinata per arrivare a Bologna all'ora di pranzo, dove ci attendevano i bus colmi di altri collegiali come noi, pronti a scendere in campo per i tornei del pomeriggio. Arrivate in palestra, dopo alcune presentazioni istituzionali, ci hanno diviso in squadre e infine hanno dato il via ai tornei, che per questa edizione hanno incluso oltre alla pallavolo anche il basket. È stato un lungo pomeriggio, intenso e divertente, ricco di nuove conoscenze e di momenti di condivisione.

Come spesso succede in occasione di manifestazioni sportive, anche alle Giornate dello Sport della CCUM ci siamo confrontate con collegiali provenienti da tutta Italia, con cui condividiamo non solo la passione per lo sport ma anche ma anche le realtà e le esperienze che ciascuno di noi vive una volta tornato *a casa*. Giocare a pallavolo e a basket con altri studenti di merito è stato stimolante e ha reso la competizione sana e positiva;

allo stesso tempo, i momenti di scambio fuori dal campo ci hanno permesso di ampliare lo sguardo e conoscere meglio la realtà dei Collegi di altre città, creando legami che vanno oltre il risultato delle partite.

La sera abbiamo avuto l'occasione di esplorare tutti insieme Bologna, una città splendida, con le sue iconiche Due Torri che sembrano vegliare sui passanti, rendendo ancora più speciale la nostra esperienza.

Il giorno successivo è trascorso velocemente: la mattinata si è aperta con l'intervento di Maxcel Amo Manu, velocista paralimpico che ci ha emozionato raccontandoci la sua storia, dall'infortunio fino alla sua vera e propria "rinascita" grazie allo sport. A seguire, Anna Torretta, alpinista e campionessa di arrampicata su ghiaccio, che ci ha portato con lei nelle sue avventure in giro per il mondo, mostrandoci la bellezza della sua disciplina sportiva. Entrambi gli interventi ci hanno fatto scoprire altre realtà sportive, ispirandoci con messaggi di resilienza e motivazione e introducendo il momento delle premiazioni delle squadre vincitrici.

Partecipare agli eventi della CCUM è sempre un'occasione preziosa per incontrare (e reincontrare) altri studenti dei Collegi di merito di tutta Italia, portatori di esperienze diverse da quelle della realtà pavese – che resta la città con maggior numero di collegi universitari in Italia. Il confronto con loro ci fa apprezzare ancora di più la fortuna di far parte di un network intercollegiale così vivo e stimolante come quello di Pavia, capace di andare oltre le dinamiche strettamente "di merito".

Le Giornate dello Sport sono state un'occasione preziosa per condividere sul campo le nostre tradizioni sportive e tifoseria (compresi i celebri 12 Copponi!) con gli altri collegiali, incoraggiandoli a fare rete non solo all'interno dei loro Collegi, ma anche con le realtà presenti nei loro territori. Siamo tornate in Collegio non solo con due coppe da esibire con orgoglio, ma soprattutto con la consapevolezza di aver rafforzato i legami del network intercollegiale. Durante queste giornate, ad esempio, abbiamo avuto l'occasione di conoscere meglio studenti di altri Collegi pavesi con cui non avevamo mai interagito, sebbene ci conoscessimo di vista. Inoltre, abbiamo stretto amicizia con un ragazzo del Collegio di Milano, con cui abbiamo parlato a lungo della vita collegiale pavese. I nostri racconti lo hanno talmente incuriosito che, pochi giorni dopo, è venuto di persona a Pavia per assistere alla nostra Caccia intercollegiale!

È così, dunque, che lo sport si è dimostrato per l'ennesima volta un perfetto collante, capace di far nascere nuove amicizie e di creare ricordi che ci porteremo per sempre nel cuore.

*Arianna Albertini*

*(Studi dell'Africa e dell'Asia, matr. 2023)*



## La Scuola IUSS

### Esperienze a confronto

#### LA MIA ESPERIENZA (“RIVOLUZIONARIA”) ALLO IUSS

Ho conosciuto l’Istituto Universitario di Studi Superiori (IUSS) nel luglio 2022, in occasione dell’Open Day universitario a Pavia, e ne sono rimasta subito affascinata. È una scuola davvero rivoluzionaria, perché permette agli allievi di affiancare ai corsi universitari percorsi di approfondimento e discipline che arricchiscono e completano la formazione accademica tradizionale. È rivoluzionaria, però, anche nel senso più profondo del termine, se si intende “rivoluzione” come ritorno al punto di partenza. In greco, *scholè* significa infatti «tempo libero dedicato all’uso piacevole delle proprie disposizioni intellettuali». Così ho deciso di partecipare al concorso ed è iniziata la mia esperienza.

Ho esplorato il mondo dei grandi personaggi pavesi che hanno scritto la storia della medicina – e non solo! –, come Lazzaro Spallanzani, il quale, oltre a essere ricordato per le sue numerose scoperte in campo biologico e medico, dimostrò, inserendo della cera nelle orecchie dei pipistrelli, che questi animali “vedono con le orecchie”, ponendo così le basi della teoria dell’ecolocalizzazione.

Ho imparato le basi dell’ingegneria tissutale, scoprendo le cellule staminali pluripotenti indotte, ottenute a partire da cellule già differenziate, e il loro impiego nella costruzione degli organoidi, microtessuti tridimensionali capaci di riprodurre la complessità degli organi umani.

Ho poi appreso come il batterio *Wolbachia* sia diventato uno strumento per il controllo delle zanzare e delle malattie virali da esse trasmesse.

Mi sono confrontata, inoltre, con le sfide e le opportunità delle nuove terapie geniche e con gli intrecci tra matematica, musica, arte e filosofia. Ho scoperto il singolare fenomeno dell’*affective blindness*, ossia la capacità di elaborare ed essere influenzati da stimoli emotivi anche senza percepirla coscientemente. Infine, ho seguito affascinanti lezioni sulla fisica dei buchi neri e sulla linguistica (come nasce il linguaggio? Le macchine sono davvero intelligenti? Può forse una frase sgrammaticata suscitare in loro una reazione, a differenza di quanto accade negli esseri umani?).

A questi preziosi stimoli si sono aggiunte le numerose conferenze organizzate in Collegio, in collaborazione con lo IUSS, con scrittori e figure di spicco del panorama culturale italiano.

La bellezza dello IUSS sta proprio nella possibilità di mantenere vivi e coltivare interessi trasversali – dalla biologia alla fisica, dalle neuroscienze all’ingegneria tissutale, dalla storia della medicina alla linguistica – in un’epoca che sembra invece spingerci verso una specializzazione sempre più ristretta, a scapito della visione d’insieme. Non si tratta però soltanto di conoscenze, ma di una *forma mentis*, trasmessa dai docenti-ricercatori appassionati dello IUSS, che ci hanno anche permesso di entrare nei laboratori in cui operano quotidianamente. Ma c’è di più. Nell’era di Internet, in cui la vera sfida non è reperire informazioni ma saperle selezionare, allo IUSS si incontrano maestri: persone con cui instaurare un rapporto di fiducia, capaci di insegnare a distinguere le fonti veramente affidabili. Come ha scritto l’ex rettore Riccardo Pietrabissa, «il sapere e la conoscenza si possono condividere senza perdere nulla», anzi arricchendosi; ed è proprio per questo che «l’obiettivo della scuola è educare alla libertà, all’autonomia e alla democrazia».

Ecco dunque perché, a mio avviso, lo IUSS ha un carattere davvero “rivoluzionario”: sa tornare al significato primigenio di *studium*, ricordando che studiare significa mettere impegno, cura, passione ed entusiasmo per costruire e affrontare con responsabilità il futuro.

Federica Rinaldi  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2022)

#### QUESTIONI DI GENERE

La conferenza “La sfida della Pedagogia di Genere contro la violenza” tenuta dalle Prof. Irene Biemme e Barbara Mapelli nel contesto della Scuola di Orientamento EFC 2025 (SOE-PV) IUSS si è rivelata estremamente stimolante e fonte di spunti di riflessione, nonostante non fossimo esattamente “in target”. L’incontro, infatti, era stato organizzato per gli studenti liceali particolarmente meritevoli, che presto sarebbero stati chiamati a compiere la fatidica scelta del percorso universitario, per spronarli a seguire i loro desideri,

senza farsi influenzare dai pregiudizi della società, compiendo scelte consapevoli, da portare avanti con orgoglio. Avendo noi già preso la nostra scelta sul percorso universitario (e anzi ormai prossime a terminarlo) in teoria questa conferenza avrebbe dovuto trattare solo argomenti a noi noti, come pane quotidiano.

Invece, per noi, ragazze privilegiate in quanto studentesse di un Collegio di merito fondato da una imprenditrice, dove vengono ospitate per interventi aperti al pubblico numerose donne di successo e che fa della sua attenzione alle tematiche di genere un vanto, questo incontro è stato fonte di grande stimolo e ci ha dato modo di riflettere su queste questioni con maggiore consapevolezza. Le professoresse hanno introdotto l'argomento partendo dal presupposto che vi sono differenze oggettive, biologiche, tra i sessi (le cosiddette "differenze sessuali"), da non confondere con le "differenze di genere", derivanti invece da costrutti sociali e senza alcuna valenza scientifica. Da questa definizione precisa e puntuale sono scaturite poi diverse riflessioni tematiche di genere, ad esempio la percezione della nostra società riguardo alle professioni, al ruolo dei genitori all'interno della famiglia e per esteso a tutte le scelte (di estetica, stile, vita) che vengono considerate le più adatte per uomini e donne, con rigide distinzioni. Si è parlato di questioni spesso dibattute in modo confuso e con termini impropri, come quella della distinzione tra sesso e genere: un grande punto di forza di questo incontro è stata proprio la correttezza dell'utilizzo di ogni parola e la disponibilità delle docenti nello spiegare puntualmente molte definizioni e concetti (in particolare in ambito di identità di genere e riguardo alla comunità LGBTQIA+) senza mai dare nulla per scontato e senza alcun giudizio verso noi pubblico "ignorante" della loro materia di studio.

Le relatrici ci hanno dato modo di riflettere sulla sfida della pedagogia di genere contro la violenza, ossia nel concreto sulle difficoltà e i disagi che interessano tutti coloro che con le loro scelte e azioni si distaccano da ciò che la società identifica come un comportamento "tradizionale". Questi possono essere ragazzi e ragazze che scelgono una facoltà e una carriera tipicamente associate al genere opposto: ad esempio donne nel settore STEM o uomini in quello della formazione primaria; oppure madri e padri che gestiscono la cura dei figli diversamente dalle aspettative, con tutta la complessa questione della maternità in Italia. La lista potrebbe andare avanti, ma il fulcro di tutto è come queste discriminazioni siano sottilmente ma inequivocabilmente presenti nella nostra società, e quanto sia necessario e doveroso conoscerle e ri-conoscerle, così da poterle combattere.

Abbiamo avuto modo di notare come spesso durante le conferenze in Collegio vengano poste complesse domande su tematiche di genere a relatrici molto competenti in tutt'altra materia e per questo non formate, o perlomeno non tenute ad avere anche questa competenza, nella divulgazione sulla discriminazione di genere. Ci auguriamo quindi che vi sia modo di avere nuovamente in Collegio entrambe le docenti per approfondire ulteriormente l'argomento, focalizzandosi sul passaggio dall'ambiente accademico a quello lavorativo, perché anche a noi non fa mai male essere spronate a seguire i nostri desideri, riconoscendo i pregiudizi della società, combattendoli ed evitando di perpetrarli.

*Margherita Peirano e Ilaria Maccioni  
(Industrial Nanobiotechnologies for Pharmaceuticals matr. 2023;  
The Ancient Mediterranean World. History, Archaeology and Art, matr. 2024)*

## ESPERIENZE DA UDITRICI

Grazie al Collegio Nuovo non solo si può partecipare alle innumerevoli conferenze e attività sui più disparati argomenti ma viene offerta anche la possibilità di frequentare corsi come uditrici riservati agli allievi IUSS. Il mio secondo anno ho colto questa opportunità partecipando al corso "Corpo, mente e cervello: psicobiologia del comportamento umano", tenuto dalla prof. Giulia Mattavelli.

Le lezioni avevano l'obiettivo di illustrare le basi biologiche del comportamento umano, spiegando il ruolo dei diversi circuiti neurali sia nel comportamento di individui sani sia in presenza di patologie neuropsichiatriche. Questi a prima vista possono sembrare argomenti troppo complessi a chi non proviene da Facoltà affini ma in realtà la parte introduttiva permette di comprendere gli argomenti anche a chi non ha già conoscenze approfondite di neuroanatomia. Infatti, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, gli studenti partecipanti provenivano da diverse Università e da percorsi molto vari, come Lettere e Filosofia. Questa eterogeneità ha arricchito notevolmente le discussioni, offrendo spunti interdisciplinari non solo dal punto di vista clinico e anatomico, ma anche etico.

Successivamente, il corso si è concentrato su alcuni temi di grande interesse e molto attuali nella ricerca psicobiologica: comportamento alimentare, emozionale e sociale e rappresentazione corporea. Ogni argomento è stato trattato evidenziando sia i meccanismi alla base del comportamento normale sia le alterazioni osservabili in diverse popolazioni cliniche. Particolarmente interessante sono state le lezioni riguardo al comportamento alimentare e tutti i disturbi a esso associati. Inoltre sono state trattate anche le tecniche di indagine sperimentali utilizzate per studiare questi argomenti e attraverso un lavoro di gruppo abbiamo provato

direttamente a elaborare un progetto di ricerca partendo da una domanda scientifica, affine con gli argomenti trattati, scegliendo i test e definendo le fasi di sviluppo. La prof. Mattavelli si è dimostrata molto chiara, coinvolgente e capace di rendere accessibili anche concetti complessi.

L'ultimo incontro, che è stato il mio preferito, ha riguardato proprio una applicazione pratica di quello che avevamo trattato fino a quel momento. Siamo stati portati nel laboratorio presso l'Istituto Maugeri, nel quale la Professoressa esegue i suoi studi e, divisi in due gruppi tra ricercatori e pazienti, abbiamo sperimentato due tecniche di stimolazione cerebrale non invasiva: la TMS (stimolazione magnetica transcranica) e la tDCS (stimolazione transcranica con correnti dirette). Queste tecniche vengono utilizzate sia a fini terapeutici sia per comprendere meglio il funzionamento delle diverse aree del cervello umano. Inoltre abbiamo potuto sperimentare direttamente gli effetti della stimolazione dell'area motoria, osservando, ad esempio, il movimento delle dita in risposta agli impulsi cerebrali.

È stata un'esperienza molto arricchente, che mi ha permesso di approfondire tematiche neuroscientifiche non trattate così in dettaglio nel mio corso di studi e di confrontarmi con studenti provenienti da diverse università, ampliando così la mia prospettiva accademica e personale.

Camilla Dabove  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2022)

Che fai? *Introduzione alla sintassi delle lingue naturali*.

Questo il titolo del corso; complicato, ma fedele al suo dispiegarsi.

→ Compiamone l'analisi logica; e partiamo dalla parola più complessa: "sintassi". Che cos'è la sintassi? è una parola che deriva dal greco: *σύν* che significa con o insieme, e *τάξις*, che significa sistemazione, ordine o disposizione.

E detta così, pare che qualcuno si sia messo a tavolino e abbia creato la sintassi, il manuale di grammatica odiatissimo dagli studenti di ogni scuola.

→ Compare, però, poi un complemento di specificazione fondamentale: delle lingue naturali.

Se avessi una platea, qualcuno in mezzo aguzzerebbe l'occhio e le orecchie.

E chi me ne ha mai parlato a scuola?

Le lingue naturali si chiamano così perché vengono da dentro, dalla natura del cervello umano; ed è una locuzione frutto della tesi ipotizzata studiata e dimostrata dal prof. Noam Chomsky, linguista statunitense e dal prof. Andrea Moro, neurolinguista e attuale Rettore Vicario della Scuola IUSS.

Entrambi si sono occupati di lingua e di neuroscienze, addentrandosi a cercare di capire le relazioni tra lingua e cervello umano.

Quello che hanno scoperto è che la lingua non è il mero stupefacente frutto della creatività umana, ma è una funzione, biologicamente determinata del cervello umano. Se ne volete sapere di più, consiglio di leggere libri come *I confini di Babele*, *Le lingue impossibili*, e partecipare al corso *Invito alla linguistica. Il sogno di Cartesio e le lingue impossibili* organizzato e tenuto dal prof. Moro ogni anno presso la scuola IUSS e in collaborazione con l'Università di Pavia all'interno del progetto "Università nei Collegi".

→ Tornando al titolo del corso, confermo che si tratta di un'introduzione alla linguistica!

Il suo titolare, il prof. Matteo Paolo Greco spiega il primo giorno cos'è la linguistica come si potrebbe spiegare cos'è la matematica il primo giorno di università. La linguistica è fatta di quattro livelli principali: la fonetica, la morfologia, la sintassi e la semantica. Strumento sul quale ci si concentra per cominciare a navigare nella sintassi è l'albero sintattico. Niente di automatico, e non una ripetizione dell'analisi logica o del periodo studiata nei corsi di grammatica della scuola dell'obbligo.

Il cervello umano non disegna alberi sintattici per esprimere la sua funzione linguistica, questi sono uno strumento per cominciare a lavorare con la lingua e sbirciarne la complessità e cominciare a porsi una serie di domande apparentemente inutili come "Perché siamo soliti iniziare le domande in italiano col 'ma' in principio di frase?".

Un po' come l'analisi matematica ci ha insegnato a costruire i ponti, l'analisi sintattica... a cosa ci porterà?

Pensate a quanto diventeremmo bravi a usare le funzioni linguistiche, se scoprissimo i teoremi della lingua.

Un ringraziamento al professor Andrea Moro per aver dato ordine alla mia curiosità sul cervello linguistico e al professor Matteo Paolo Greco per avermi introdotto alla disciplina e incoraggiato a pormi domande di lingue naturali e non domande di lingua impossibili.

Maria Francesca Natilla  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2021)